

Voci

Adriana Assini

LA SPADA E IL ROSARIO

Gian Luca Squarcialupo
e la congiura dei Beati Paoli

©2019 Scrittura & Scritture
C.so Vittorio Emanuele, 421 - 80135 Napoli
www.scritturascritture.it
info@scritturascritture.it

Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-85746-09-1

In copertina: Gian Lorenzo Bernini, *Autoritratto come David* (1630 ca.)

Finito di stampare per conto di Scrittura & Scritture
nel febbraio 2019
presso «Mediagraf»
Noventa Padovana (PD)

A Daria, Marica, Leonardo, Silvia, Tina, Zoe

Correva l'anno millecinquentesedici e il Regno di Sicilia ancora sottostava al giogo spagnolo. Nel giorno di san Sebastiano, mentre il severo Capricorno si accingeva a lasciare il posto all'Acquario, su Palermo si scatenò un putiferio di lampi e di tuoni.

Arrigo Messina, commerciante di panni, scrutava attentamente il cielo da un riparo di fortuna, nei pressi del Cassaro, e all'ennesimo boato, vedendo il suo socio Bartolo sussultare per lo spavento, lo esortò a restare quieto poiché, secondo la sua scienza, quello non era tra gli eventi da temere.

«Se la saetta arriva da Levante fa un gran fracasso ma non arreca danno. Produce, infatti, lo stesso effetto della grandine quando cade sulla paglia» disse con aria competente.

L'altro, anche lui in commercio, gli diede credito e smise di tremare.

Arrigo e Bartolo si conoscevano già dal Novantadue, anno in cui il Re Cattolico, cedendo alle istigazioni del temibile Torquemada, l'inquisitore domenicano, aveva esteso pure all'isola vassalla l'editto col quale, in Spagna, erano già stati espulsi migliaia di giudei.

A quei tempi i due drappieri si chiamavano in altro modo, ma in

seguito alla drastica ordinanza, onde evitare l'esilio, s'erano affrettati a rinnegare la legge mosaica, scegliendo dal calendario cristiano i loro nuovi nomi.

«La pioggia m'avvilisce» si lamentò Bartolo passandosi una mano sulla testa liscia come la buccia di una mela. «Mi riporta ai giorni in cui ebbi la possibilità di partire e non lo feci, per la ridicola paura del mare che avevo allora» aggiunse dando fondo ai rimpianti. Era rimasto, dunque, ma adesso rosolava nell'angoscia di finire sul rogo, a causa del clima ostile che circondava i conversi, sospettati, a torto o a ragione, di pregare Cristo in pubblico e maledirlo in privato.

«Quello che è fatto non può essere disfatto» lo consolò il compare, esortandolo a riconciliarsi col passato.

La sua era una storia ben diversa. A trattenerlo in patria non era stato il timore delle onde, bensì l'attaccamento profondo che nutriva verso quella terra impregnata del profumo delle zagare, dove i suoi arcavoli s'erano stanziati da più di mille anni, arrivando prima dei greci e degli arabi, dei normanni e degli svevi.

Non appena il temporale concesse una tregua, i due ripresero il cammino verso la Loggia dei Pisani, fiduciosi di incontrarvi Gian Luca Squarzialupo, mercante di tonno, grano e *cannamele*, oltre che noto giurato del rione della Conceria. Quel tale doveva a entrambi una somma cospicua, per un discreto numero di rotoli di damasco preso a credito quasi un anno prima.

«Ci scommetterei la veste che implorerà un'ennesima proroga» mormorò Arrigo, a conoscenza della pesante situazione economica in cui versava il cliente. Seguì a brontolare, ma s'interruppe quando udì le campane suonare a lutto. «È morto un pezzo grosso»

LA SPADA E IL ROSARIO
Gian Luca Squarcialupo e la congiura dei Beati Paoli

commentò lapidario, allorché s'accorse che i rintocchi funebri provenivano dalla cattedrale.

I due giudei s'augurarono che a tirare le cuoia fosse stato Hugo de Moncada, il viceré tiranno che, in virtù della sua mole, per i sudditi era diventato semplicemente Ugone. Oppure quel bastardo del Cervera, il fosco inquisitore che aveva nome Melchiorre, come il mago, ma che al contrario di quello non portava doni, anzi, si dava un gran da fare per spennare come polli i figli di Davide.

«Non facciamoci illusioni, quelli sono come la mala erba, che ha radici lunghe e resiste a ogni intemperia» farfugliò Arrigo, sveltendo l'andatura.

Raggiunta la Loggia, dove da più di quattro secoli l'influente colonia della città sull'Arno definiva i suoi affari, si mischiarono alle frotte di venditori che sotto le ampie arcate già discutevano del prezzo delle mercanzie, in un frastuono di alterchi, scherzi e saluti.

In tale bolgia, lo Squarcialupo, che non era uno qualunque, spiccava come un papavero in un campo di gigli. Ben vestito e ben calzato, teneva banco da un podio di fortuna e sebbene non commerciasse in filati, sbraitava contro gli inglesi a cagione degli ultimi rincari della lana. Abile nello sfruttare qualsiasi occasione per scagliarsi addosso al governo, lo andava accusando di non tutelare abbastanza gli interessi della gente comune.

«Sequestreremo la merce con la forza, senza sborsare un solo tari in più rispetto all'ultimo carico» tuonò dalla tribuna improvvisata, per dare filo da torcere ai padroni della nave, che da Genova facevano la spola col porto di Londra. Quel giorno indossava un farsetto d'un rosso saturo e smagliante e un cappello dello stesso

colore che gli metteva in risalto i capelli dai riflessi biondi, lunghi fino alle spalle. Da consumato commediante, fingeva di non accorgersi di Arrigo e Bartolo, che invano agitavano le mani per attirarne l'attenzione.

Di media statura, volto scavato e sguardo pungente, Gian Luca Squarcialupo era di ceppo pisano, ma aveva visto la luce nel rione della Conceria e si sentiva palermitano a pieno titolo. D'altro canto, il desiderio di tornare nella patria dei suoi avi nemmeno lo sfiorava: quella che era stata per secoli una possente repubblica marinara, attualmente era una città in declino, caduta in mano ai fiorentini. Lui gli invasori li additava come 'infami' e li odiava più degli spagnoli, eccezion fatta per il viceré Moncada, un parassita che divideva le sue giornate tra il sarto e il profumiere, per poi vessare i sudditi a forza di gabelle e leggi inique. Conteso da amanti e concubine, il mercante di zucchero era sposato con Rosa Farfaglia, terzogenita di un affermato banchiere del Seralcadio, donna di temprà fiacca e di poco garbo, che tuttavia gli aveva portato in dote un bel gruzzolo, oltre a qualche appezzamento di terreno coltivato a granaglie.

I soldi della moglie gli erano serviti sia per estinguere la montagna di debiti contratti con cambiavalute, fornitori, piccoli usurai, sia per esperire nuovi investimenti, quantunque non ne avesse mai azzeccato uno. Sicché, al primo rovescio di fortuna, s'era ritrovato senza il becco di un quattrino e adesso, a un passo dalla bancarotta, s'adoperava con le unghie e coi denti per tenersi almeno a galla e non perdere la faccia, visto che in gioco c'era la reputazione della sua famiglia.

All'epoca in cui in Sicilia comandavano i baroni, gli Squarcialupo

LA SPADA E IL ROSARIO
Gian Luca Squarcialupo e la congiura dei Beati Paoli

avevano goduto di rari privilegi e invidiabili opportunità economiche. La fine di quel periodo aureo era coincisa, più o meno, con lo spostamento della ‘corsa dei tonni’ in mari più lontani, fenomeno che aveva provocato la chiusura dei loro stabilimenti di Solanto. Ciononostante, Gian Luca non s’era arreso. Orgoglioso, a tratti avventato, era ricorso ai prestiti dei maggiori banchi di Palermo pur di impedire il disastro finanziario, e anziché affidare a un bravo economo i suoi conti, aveva scelto di puntare su un improbabile colpo di fortuna.

Quel mattino di gennaio, oppresso da odiose scadenze, non sapeva più a quale santo votarsi e l’aumento del prezzo delle lane gli aveva fornito lo spunto per accendere gli animi dei colleghi, sobillandoli alla rivolta.

Tutto sommato, un gran fracasso avrebbe smosso le acque stagne di Palermo, costringendo finalmente i governanti a riformare il sistema con cui stabilivano le tasse, le riduzioni e le tregue.

Ma quei due marrani che lo reclamavano giù dal palco, lo avevano prima distolto, poi interrotto, e a lui non era rimasto altro che dare in escandescenze, giudicando la loro visita inutile e inopportuna.

«Non è dipeso da me se a san Martino la vendemmia è andata in malora! Gragnola e scirocco m’hanno distrutto l’uva...» esclamò fumantino, dopo aver ammesso di non poter pagare i debiti. «Prendetevela col Padreterno, che manda giù gli acquazzoni fuori stagione!». E a quelli, che non smettevano di piangere miseria, rispose ch’era il continuo aumento dei prezzi a far andare tutto alla malora. «Qualcuno non fa bene il suo mestiere» accusò a voce alta, puntando l’indice contro il maestro di piazza, uno che avrebbe dovuto vigilare

sul rispetto dei calmieri, ma che, al contrario, chiudeva ambedue gli occhi in cambio di qualche regalia.

Sconsolati, Arrigo e Bartolo si guardarono perplessi: avevano chiesto denari e lui se la cavava con la solita sfilza di parole a vuoto.

«Speravamo voleste onorare almeno una prima rata» dissero in coro.

Ansioso di liberarsene, lo Squarcialupo si mostrò più malleabile: «Di che vi preoccupate? Ciò che vi devo è registrato sul mio libro mastro, nero su bianco. Non penserete che rischieri la reputazione per una cifra così modesta!?».

Presi in contropiede, gli interpellati reagirono come le rane, che non mordono solo perché non hanno i denti. D'altra parte, non avendo una sede in cui far valere i propri diritti, tanto valeva che abbandonassero la Loggia, anziché inasprire la protesta.

«Se tutti i creditori fossero marrani, camperemmo come pascià!» esclamò ridacchiando lo Squarcialupo, nel ricongiungersi ai colleghi.

Mentre il vento di Salinara spazzava via le ultime nuvole, un arcobaleno rallegrò il cielo con la sua promessa di quiete, e siccome tra i colori dell'iride prevaleva il giallo, il mercante si sbilanciò con una previsione: «Se il demonio non ci mette la coda, avremo un'ottima annata per il grano.»

Si dava forza, pur sapendo che nemmeno il più copioso dei raccolti avrebbe sanato il dissesto delle sue finanze. In attesa di un intervento celeste, ritenne dunque che fosse arrivato il momento di ricorrere al buon senso, riducendo le spese per le feste e tenendosi alla larga dalla bottega del battiloro, dove ogni mese sprecava un quarto delle entrate per comprare gioielli alle sue amanti.

LA SPADA E IL ROSARIO
Gian Luca Squarcialupo e la congiura dei Beati Paoli

Attratto dagli schiamazzi che provenivano da un tiro di pietra dalla Loggia, corse verso un capannello di gente in agitazione, dove apprese che sul litorale, a poche miglia dal capoluogo, c'era stata l'ennesima incursione dei pirati.

Provenienti dalle coste africane a bordo di un paio di feluche, i barbareschi avevano fatto razzia di fanciulle e di bestiame, per poi filarsela velocemente in mare, con la minaccia che sarebbero tornati presto.

«Bisognerebbe triplicare le sentinelle e dotarle di bombarde» propose un trafficante di pelli rivolgendosi allo Squarcialupo, che in qualità di giurato aveva la facoltà di sottoporre la questione al Consiglio Generale, i cui membri venivano eletti dai cittadini.

Focoso ambasciatore delle istanze popolari, lui non si tirò indietro e promise che avrebbe fatto valere le ragioni dei danneggiati, avversando con forza le prevedibili obiezioni dei delegati del Moncada. «Metterò il pepe addosso a quei parassiti! Loro dichiareranno che non ci sono le risorse indispensabili per concretizzare la proposta; io rimarcherò che basterebbe utilizzare meglio i denari che il viceré ci spilla con le gabelle.»

Capopopolo nato, rassicurò i presenti con modi decisi e toni accesi, dando quasi l'impressione d'aver già sistemato la faccenda. Qualche attimo dopo, s'incamminò da solo verso la Cala, con andatura solerte e la testa pesante: quel giorno, cominciato male per via del rialzo dei prezzi, era proseguito peggio, con la questua dei marrani e le scorrerie dei corsari. E quando capitava che troppi episodi di cattivo segno avvenissero all'unisono, allora correva a sfogarsi con Cristoforo, un mercante di frumento al quale, già da anni, s'era legato come la vite

al pioppo. L'unico, tra tanti, per il quale non avesse segreti e che gli andasse a genio per ciò che era, vizi e vezzi compresi.

Per sciagura, però, a mezzodì suonato, Cristoforo non aveva ancora messo piede lì alla Loggia e lui, convinto che 'chi ha il santo, ha pure il miracolo', abbandonò i commerci e si mise in strada per andare a cercarlo.